

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: I VANGELI
LEZIONE 7

Il frammento 7Q5 *Lectio magistralis*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Josè O'Callaghan, lavorando su un'edizione fac-simile di frammento di papiro scritto in greco e proveniente dalla grotta n. 7 di Qumràn, esplorata nel 1955, ritenne di potervi individuare brani delle Sacre Scritture Greche (cfr. J. O'Callaghan, *Papiros neotestamentarios en la cueva 7 de Qumrân?*, in *Biblica* 1/53, pagg. 91 e sgg., 1972). Tali frammenti di papiro furono editi nel 1962 in una raccolta curata da M. Baillet, J. T. Milik e R. De Vaux. - *Les petites grottes de Qumrân*, Oxford, 1962.

I ritrovamenti di Qumràn



Qumràn è una località che si trova nello stato d'Israele, sulla riva occidentale del Mar Morto (foto), vicino alla rovine di Gerico. Questo luogo fu costruito tra il 150 e il 130 a. E. V.; nell'anno 68 della nostra era fu distrutto

dalla decima legione romana comandata da Tito. Qumràn divenne famosa nel mondo quando vi furono scoperti gli ormai celebri *Manoscritti del Mar Morto*. Dapprima le rovine del monastero (in cui si pensa fosse vissuta la comunità degli esseni) furono scambiate dagli archeologi come rovine di una fortificazione romana e quindi escluse da un esame scrupoloso. Però, dopo l'entusiasmante scoperta (nel 1947) di quello che ora è famoso



come *Rotolo del Mar Morto di Isaia*, tale sito archeologico fu rivalutato. Si scoprì allora che le rovine appartenevano ad una comunità ebraica che viveva lì isolata e che i rotoli ritrovati nelle vicine grotte (poste tra dirupi;

foto) erano stati nascosti in quei punti dai membri di questa comunità.

Nel 1947 un pastore beduino, un ragazzo di nome Muhammad Ahmad al-Hamid, detto Muhammad al-Dīb (Maometto il lupo), scoprì per caso (inseguendo una capra) quella che è oggi la grotta n.1. Insieme ad un compagno scoprì poi delle giare di terracotta contenenti dei rotoli avvolti in teli di lino (nella foto una delle anfore contenenti i manoscritti). Tali rotoli furono venduti ad un commerciante in un mercato di Betlemme. L'acquirente era tale Khalil Iskandar Shahin, un cattolico siriano, che rivendette i rotoli per 97,20 dollari a Athanasius Yeshue Samuel, metropolita di Gerusalemme. A sua volta, costui li portò negli Stati Uniti in cerca di un nuovo acquirente. Intanto, altri tre rotoli furono acquistati dal professor Eliezer Lipa Sukenik dell'Università Ebraica di Gerusalemme; in seguito, costui acquistò l'intero blocco dei manoscritti dal mercante di Betlemme cui si erano rivolti i beduini. Gli istituti culturali israeliani si diedero allora da fare per recuperare anche i manoscritti di Athanasius Yeshue Samuel, che non li avrebbe mai ceduti ad un ebreo. Grazie anche ai servizi segreti israeliani, fu inventato un intermediario che li acquistò. Nel 1955 Israele annunciava alla nazione che i rotoli erano stati tutti recuperati. Nel 1967 furono esposti. Negli anni successivi altre grotte (sia nelle vicinanze di Qumràn, sia in altre zone del deserto di Giuda) e fessure nelle rocce furono esaminate; una trentina di queste resero materiale manoscritto. Oggi, tutto questo materiale è dislocato nel Museo d'Israele e nel Museo Rockefeller (ambedue a Gerusalemme), ad Amman e nella Biblioteca Nazionale di Parigi; vari frammenti appartengono a istituti privati o a privati.



I *Rotoli del Mar Morto* sono composti da circa 900 documenti, compresi testi del *Tanàch*, la Bibbia ebraica o Scritture Ebraiche (circa il 30%). Sono presenti anche numerosi testi apocrifi, come i libri di *Enoc*, *Giubilei*, *Tobia*, *Siracide*, *Salmi non canonici* (circa il 40%). Sono poi presenti dei manoscritti della setta essena, come la *Regola della Comunità*, il *Rotolo della guerra*, la *Regola della Benedizione* (circa il 30%). – Cfr. J. Abegg, P. Flint, E. Ulrich, *The Dead Sea Scrolls Bible: The Oldest Known Bible Translated for the First Time into English*, San Francisco, Harper, 2002.

I manoscritti sono per lo più su pergamena, ma alcuni scritti sono su papiro. I manoscritti datano tra il 150 a. E. V. e il 70 della nostra era (cfr. F. F. Bruce, *The Last Thirty Years, Story of the Bible*, edizioni F. G. Kenyon, 2007). Questi manoscritti antichissimi, racchiusi in anfore, furono preservati dalla furia distruttrice dei romani. Fu tra il 68 e il 73 della nostra era, negli anni della rivolta ebraica, che gli esseni furono sottomessi dai romani. Per paura della devastazione romana, gli abitanti di Qumràn nascosero i rotoli nelle grotte, dove sono rimasti per due millenni. I più antichi manoscritti biblici erano scritti su papiro, che era

particolarmente fragile e deperibile, perciò non sarebbero durati a lungo se non fosse stato per le condizioni davvero eccezionali del clima molto secco delle grotte del Mar Morto.

Il frammento 7Q5

In alcuni di questi papiri si è trovato un frammento che si adatterebbe perfettamente ad un brano del *Vangelo di Marco*. Questa fu una notizia eccezionale poiché i rotoli sono sicuramente antecedenti la distruzione di Gerusalemme del 70 della nostra era. Sono datati intorno al 68. Confermerebbero innanzitutto la figura storica di Yeshùa, ed inoltre l'esistenza di brani di scritti sulla sua vita già poche decine di anni dopo la sua morte; scritti molto simili a quelli giunti fino a noi.



La sigla 7Q5 sta ad indicare: 7 = grotta n. 7; Q = Qumràn; 5 = frammento n. 5. Questo frammento misura circa 39x27 mm ed è scritto in greco su un solo lato. Vi si leggono una decina di lettere, non tutte chiaramente identificabili, disposte su quattro righe (cinque, se si considera anche la prima dove è visibile a malapena un piccolo tratto di inchiostro).

All'analisi paleografica, il 7Q5 è risultato essere databile tra il 50 a. E. V. e il 50 E. V.. Il papirologo gesuita Josè O'Callaghan sostenne nel 1972 che tale frammento contenesse una piccola sezione di *Mr*, più precisamente *Mr* 6:52,53. Negli anni '80 gli fece eco il papirologo tedesco C. Peter Thiede. – Cfr. Carsten Peter Thiede, *The Earliest Gospel Manuscript?: the Qumran Papyrus 7Q5 and its Significance for New Testament Studies*, Exeter, Paternoster Press 1992.

Attualmente tale ipotesi è rigettata in massa dagli studiosi. – Cfr. J. K. Elliot (2004), *Book Notes, Novum Testamentum*, Volume 45, N. 2, pag. 203, 2003; G. Stanton, *Jesus and Gospel*, pag. 203, Cambridge University Press, 2004; J. A. Fitzmyer, *The Dead Sea scrolls and Christian origins*, pag. 25, B. Eerdmans Publishing, 2000.

Se l'ipotesi di O'Callaghan fosse confermata, avremmo materiale biblico addirittura della metà del primo secolo. Va detto che nella grotta n. 7 sono stati trovati solo manoscritti in greco e nessun reperto in aramaico o in ebraico. Ciò però non è sufficiente per ipotizzare

un nascondiglio dei seguaci di Yeshùà, come tentò di fare C. M. Martini (cfr. *Note sui papiri della grotta 7 di Qumrân*, in *Biblica* 1/53, pagg. 102 e 103, 1972). La completa estraneità dei discepoli di Yeshùà rispetto agli esseni è ormai un dato di fatto.

Vediamo ora il testo del frammento 7Q5.

1 ^a linea]	.	[
2 ^a linea]	T	ω		I	A	.	[
3 ^a linea]	H	K		A	I	T	ω	[
4 ^a linea]	N	N		H	C	[
5 ^a linea]	Θ	H		E	C	[

Le parentesi quadre [] stanno ad indicare il testo mancante (all'interno delle parentesi). Il segno . indica una **traccia**, spiegata nello schema più sotto. In carattere **rosso** le dieci lettere che appaiono identificate con sicurezza, anche se alcuni studiosi dissentono. In **blu** le lettere ricostruite. Precisiamo:

1 ^a linea	Tracce di <i>èpsilon</i> (E) o <i>theta</i> (Θ) od <i>òmicron</i> (O) o <i>sigma</i> (Σ*).
2 ^a linea	Dopo l' <i>alfa</i> (A) forse c'è una <i>pi</i> (Π), ma le tracce appaiono troppo basse.
3 ^a linea	All'inizio una probabile <i>eta</i> (H). L'ultima lettera sembra <i>omega</i> (ω) o <i>òmicron</i> (O).
4 ^a linea	Alla fine: traccia arcuata di un <i>sigma</i> (C). L'apparizione di EΓENNHCHN (<i>eghènnesen</i>) è solo una suggestione.
5 ^a linea	Prima lettera: <i>òmicron</i> (O) o forse <i>thèta</i> (Θ); terza: <i>èpsilon</i> (E) o <i>sigma</i> (C) – il tratto mediano non è sicuro; quarta: <i>sigma</i> (C) o <i>èpsilon</i> (E) o <i>thèta</i> (Θ).

* Il sigma (Σ) era scritto anticamente C.

Considerazioni paleografiche

LINEA 1. La traccia d'inchiostro sulla parte sinistra è molto controversa. O'Callaghan e Thiede ipotizzano essere una *èpsilon* (E), la "e" greca, qui minuscola. L'*Editio Princeps* di Boismard non si oppone. Chi si oppone è la studiosa Spottorno, che ipotizza una *tàu* (T), la lettera "t" greca, qui in maiuscolo. Sulla parte destra del frammento lo studioso Muro vede la una *òmicron* (O), la lettera "o" greca corta, oppure di una *omega* (Ω), la lettera "o" greca lunga. Il fatto è che qui il papiro è danneggiato: ci vuole fantasia per leggerci una lettera.

LINEA 2. Il gruppo centrale TΩ è accettato. La *tàu* (T), la lettera "t" greca, non lascia dubbi. Così anche l'*omega* (ω). La Spottorno propone invece una *gamma* (Γ), la lettera "g" greca.

Muro ammette il gruppo **TΩ**, dopo il quale la *Editio Princeps* ipotizza la presenza di uno *iota* (ascritto) seguito da un'*alfa*. Il Prof. Thiede vede in questa posizione una sola lettera, una **N**, confermata anche dal microscopio elettronico del Dipartimento di Investigazione e Scienza Forense della Polizia Nazionale israeliana. La presenza di questa **N** ha un'importanza sostanziale: la lettura di O'Callaghan sarebbe esatta. Non tutti concordano però con le conclusioni della perizia israeliana. Lo studioso A. Malnati, dell'Università di Strasburgo, propone una **M**. Il fatto è che nel papiro manca un esempio di M con cui effettuare un confronto. Va detto che dall'osservazione del 7Q5 una **M** appare improbabile.

LINEA 3. La prima lettera a sinistra è una *èta* (**H**), la lettera "e" lunga greca, accettata da O'Callaghan, Thiede e Muro. Le fotografie all'infrarosso fatte del papiro (cfr. P. Benoit in *Revue Biblique* 79, pag. 322, 1972) confermano. La professoressa Maria Victoria Spottorno vi intravede invece un *sigma* (che veniva scritto **C**), la lettera "s" greca. Altre ipotesi vi vedono tracce di una *pi* (**Π**), la lettera "p" greca. Di questa terza linea sono sicure le quattro lettere **K, A, I**, e la successiva **T**. L'ultima lettera, quella dopo la T, è discussa. Per O'Callaghan e Thiede si tratta di uno *iòta* (**I**), la lettera "i" greca.

LINEA 4. La sequenza **NNHC** è accettata da tutti, compresa la Spottorno. Questa sequenza di lettere è piuttosto rara nella letteratura greca antica. La si ritrova anche nell'apocrifo *1Maccabei* in 11:67, dove compare nella parola "Genèsaret": ΓΕ**NNH**ΣΑ**P** (**GHENNESAR**); si rammenti l'uguaglianza di Σ e di C. Non si pensi però che il 7Q5 faccia riferimento a *1Maccabei* in 11:67: il resto delle lettere non combacia. Questa sequenza di lettere è caratteristica delle genealogie: in greco ΓΕ**NNH**ΤΟ**Σ** (**GHENNETÒS**) significa "generato" e ΓΕ**NNH**ΣΙ**Σ** (**GHÈNNESIS**) "nascita" o "generato" se aggettivo.

LINEA 5. Qui è sicura solo la *èta* (**H**), che tutti accettano: si legge molto chiaramente sul papiro. La prima lettera, secondo O'Callaghan e Thiede, è una *thèta* (**Θ**). Le riproduzioni fotografiche mostrano una lettera tondeggiante: una *òmicron* (**O**) oppure, appunto, una *thèta* (**Θ**). L'ultima lettera appare come una *sigma* (**C**) secondo O'Callaghan e Thiede.

Il confronto

Vediamo ora il confronto con *Mr* 6:52,53. Ne riportiamo il testo greco in maiuscole, evidenziando le lettere che combaciano con quelle del frammento 7Q5 (rispettando la colorazione **rossa** e **blu** adottata sopra).

⁵² ΟΥ ΓΑΡ ΣΥΝΗΚΑΝ ΕΠΙ ΤΟΙΣ ΑΡΤΟΙΣ, ΑΛΛ' ΗΝ ΑΥΤΩΝ Η ΚΑΡΔΙΑ ΠΕΠΩΡΩΜΕΝΗ.

⁵³ ΚΑΙ ΔΙΑΠΕΡΑΣΑΝΤΕΣ ΕΠΙ ΤΗΝ ΓΗΝ ΗΛΘΟΝ ΕΙΣ ΓΕΝΝΗΣΑΡΕΤ ΚΑΙ
ΠΡΟΣΩΡΜΙΣΘΗΣΑΝ.

La traslitterazione in lettere latine è: ⁵² *u gar sùnèkan epì tòis àrtois, all'èn autòn e kardìa peporomème.* ⁵³ *kài diaperàsantes epì ten ghen èlthon èis Ghennesarèt kài prosormìsthesan.* La traduzione letterale, parola per parola, è: ⁵² "Non infatti avevano capito circa i pani, ma era di loro il cuore indurito." ⁵³ "Ed essenti passati oltre su la terra vennero a Genezaret e approdarono".

Note.

Riguardo a Δ - suono "d" - si sarà notato che nel papiro compare una τὰυ (T) – suono "t" - e non una δέλτα (Δ). Perché allora si accetta Δ? Si è postulato quello che in fonologia si chiama "cambio *delta-tau*": il copista avrebbe confuso tra loro le due consonanti dentali, scrivendo una *tau* al posto di una *delta*. È da prendere in seria considerazione che nel 1° secolo il cambio di *delta* con *tau* fosse cosa comune nel modo di scrivere e pronunciare alcune parole in Palestina. Lo stesso O'Callaghan spiega: "Quando vidi che alcuni assunsero questo [il cambio *delta-tau*] come obiezione, mi recai presso la Biblioteca del Pontificio Istituto Biblico e scrissi una nota, che fu pubblicata nella rivista *Biblica*, circa la frequenza del cambio *delta-tau* nei papiri biblici. E ripeto quello che ha detto la professoressa Montevicchi, una eminenza in papirologia: obiettare questo cambio *delta-tau* è quasi ridicolo, a motivo della possibilità e ammissibilità del cambio. E di fatto esistono numerosi casi dello stesso errore, compreso perfino un graffito in greco su pietra, dei tempi di Erode, dove è evidente che avrebbero dovuto badare di più alla scrittura". – Cfr. J. O'Callaghan, *El cambio δ > τ en los papiros biblicos*, in *Biblica* 54, pagg. 415-16, 1973.

L'allusione fatta da O'Callaghan riguarda l'iscrizione su pietra in una lapide che ai tempi del re Erode il Grande sarebbe stata addirittura posta nel secondo recinto del Tempio di Gerusalemme. Ci troviamo quindi al tempo di Yeshùa. Questa lapide è conservata a Istànbul al Museo Nazionale della Turchia e un frammento è conservato al Museo Rockefeller di Gerusalemme. L'esistenza di tale iscrizione presso il Tempio è confermata anche da Giuseppe Flavio (cfr. *Antichità Giudaiche*, 15,417). Questa epigrafe contiene la nota intimazione agli stranieri di non superare il confine delimitato dal recinto del Tempio. Lo straniero che varcava la soglia rischiava la vita. Ora, la scritta reca chiaramente la parola ΤΡΥΦΑΚΤΟΝ (TRYFAKTON); ma questa parola è sbagliata: dovrebbe essere

ΔΡΥΦΑΚΤΟΝ (**DRYFAKTON**). Si tenga presente che si tratta di un'iscrizione *pubblica* che era vista e letta tutti i giorni da moltissime persone.



L'epigrafe risale al tempo di Erode il grande (morto nel 4 E. V.) e si trovava nell'area del Tempio di Gerusalemme. La traduzione della scritta è: "Nessuno straniero è autorizzato ad entrare nel recinto del santuario al di là di questo steccato. Chiunque verrà sorpreso a violare

questa prescrizione sarà punibile con la pena di morte". In essa è ben visibile la scritta TRYFAKTON evidenziata in rosso, che presenta un cambio *delta-tau* in quanto la parola corretta sarebbe DRYFAKTON, che significa "steccato". - Foto: *Palestine Exploration Found.*

Il che conferma che ai tempi di Yeshùà, nel periodo quindi in cui fu scritto il papiro 7Q5 (datato tra il 50 a. E. V. e il 50 E. V.), il cambio *delta-tau* era cosa comune, almeno per alcune parole, a Gerusalemme.

I suoni "d" (greco δ) e "t" (greco τ), ambedue dentali, sono molto simili. Nei manoscritti antichi si riscontrano casi di confusione tra queste due lettere. I manuali di fonologia attestano questo fenomeno. – Cfr. E. Mayser, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Prolomäerzeit*, I, 1, pag- 175, Leipzig, 1906; L. Radermacher, *Neutestamentliche Grammatik. Das Griechisch des Neuen Testaments im Zusammenhang mit der Volkssprache*, pag. 46, Tübingen, 1925.

Numerosi passaggi biblici hanno il passaggio da δ a τ, fra essi P66, il papiro più antico del *Vangelo di Giovanni*, e i papiri più antichi del *Vangelo di Luca*, P4 e P75 (Cfr. C. P. Thiede, *I rotoli del Mar Morto – le radici ebraiche del cristianesimo*, Mondadori, 2003). Nei papiri esistono poi esempi documentati di cambio *delta-tau* prima di uno *iota*, come nel nostro caso. "In maniera abbastanza naturale vi sono, approfondendo l'esame, altri esempi del passaggio da *delta* a *tau* prima di uno *iota*. [F.T. Gignac ha elencato diversi esempi rilevanti nella sua *Grammar of Greek Papyri of the Roman and Bizantine Periods, I Phonology*, Milano, 1976, pagg. 80-83.] Per esempio in un documento datato al 42 d.C. troviamo *tikes* invece di *dikes* e ancora, in un documento datato al 132 d.C., troviamo *tiakosias* invece di *diakosias*". - C. P. Thiede, *Il papiro di Magdalen la comunità di Qumran e le origini del Vangelo*, Piemme, 1997.

Nei manoscritti antichi abbiamo anche il caso opposto: il passaggio da *tau* a *delta*; ad esempio, nel *Codex Claromontanus* (6° secolo) in *Eb 10:29* è scritto δοκεῖ**δ**ε invece di δοκεῖ**τ**ε che è la forma corretta. Questo fenomeno è presente anche nella lingua italiana. In alcune popolazioni dell'Italia meridionale è comune sentire nella pronuncia una "d" dove

ci vorrebbe invece una “t”: ad esempio, *mondagna* invece di montagna oppure *Andonio* invece di Antonio. Diversi decenni or sono, le persone poco scolarizzate facevano questo errore anche nello scritto.

Tornando al frammento 7Q5, la chiave decisiva per identificarvi il passo marciano di 6:52,53 sta nella parola greca *Ghennesarèt*: **Γεννησαρέτ**, la città o regione di Genezaret. La sequenza **vησ** (*nes*) è infatti ben visibile e leggibile sulla quarta riga del frammento. Potrebbe questa sequenza far riferimento ad un'altra parola di un altro testo? Ben difficilmente, dato che questa sequenza compare raramente nella letteratura greca antica. Qualcuno, è vero, ha suggerito di leggere questa sequenza (vησ, *nes*) come se fosse all'interno della parola ἐγέννησεν (*eghènnesen*), “generò”; in tal caso il testo farebbe parte di una genealogia. Il fatto è, però, che non si conosce alcuna genealogia che sia rispondente al resto delle lettere.